

domenica 4 novembre 2001

rUnità | 25

MA CHE CARBONCHIO, QUELLO ERA UN FORUNCOLO!

Bruno Bongiovanni

Speziati da qualche commento di gusto davvero non eccelso, vi sono stati sui giornali alcuni interventi in merito alla morte di Karl Marx per carbonchio. Si tratta evidentemente di un errore. Causato dal fatto che in inglese «carbuncle», oltre che carbonchio, significa anche foruncolo, fastidio di cui, in forma patologica, Marx soffrì e si lagnò a lungo. Tra l'altro, forse per riportare con precisa solennità i colloqui diretti con i medici britannici, Marx, nelle lettere ai corrispondenti, e in particolare ad Engels, passava quasi sempre dal tedesco all'inglese quando si metteva a discorrere di malattie e di terapie. Chi è incorso nell'infortunio del carbonchio, che ha all'origine un ricercato effetto di rimbalzo tra l'ieri e l'oggi, ha comunque una giustificazione. L'errore esiste, qua e là, anche nelle traduzioni italiane di Marx. Non escluse le traduzioni presenti nelle *Opere complete* di Marx ed Engels. Tali opere in realtà non sono affatto complete e si sono anzi arrestate a metà dell'oggi peraltro superatis-

mo progetto (condotto sui *Werke* tedesco-orientali degli anni '50 e '60). Né esiste, allo stato attuale, tanto meno nelle lingue originali in cui i due scrissero, un'edizione critica di tutta l'opera marxengelsiana, impresa che è stata a lungo sabotata nell'URSS. Va dunque salutata con gran favore la ripresa internazionale, a partire dal 1998, con finalità esclusivamente scientifiche, e da parte di diversi istituti apolitici di ricerca (presenti in Germania, in Olanda, in Russia e in altri paesi), dell'interrotta MEGA (Marx-Engels Gesamtausgabe). Il benemerito editore è il berlinese Akademie. La conclusione dell'opera, - a quel che pare 114 volumi, ciascuno dei quali diviso in due tomi - è prevista, forse con eccessivo ottimismo, per il 2030. Marx, per tornare al tema iniziale, soffriva di pleuriti e di bronchiti sempre più ricorrenti con il passare degli anni, malanni cui non era estranea, al di là della «vie de bohème», l'abitudine di fumare, condivisa anche da Engels, che morirà di cancro all'esofago nel



1895. Nell'estate del 1880 la situazione si inasprì in concomitanza con le prime manifestazioni della malattia della moglie Jenny, poi rivelatasi un cancro al fegato. Jenny, che pure anni prima aveva superato il vaiolo, ne morì il 2 dicembre 1881. Marx, in quei giorni, stava così male (tosse, complicazioni alla pleura, ecc.) che non gli fu possibile essere presente alla sepoltura della compagna della sua vita. Parve poi riprendersi. Andò allora, per sfuggire all'inverno di Londra, nell'isola di Wight. Poi ad Algeri, dove la pleurite e la bronchite, ormai cronica, si ripresentarono. Tra il maggio e il giugno del 1882 fu a Montecarlo. Poi in Francia, dove proclamò di non essere «marxista», e in Svizzera. Tornò a Londra per nulla risanato. Nel gennaio 1883 lo prostrò la notizia della morte in Francia, per tumore, della trentottenne figlia Jenny. Intervenne una laringite che non gli consentì di deglutire. Poi un accesso a un polmone. Quando morì, il 14 marzo 1883, non aveva ancora 65 anni.

Non avrebbe potuto la biografia produrre qualcosa dell'intensità della poesia?

Virginia Woolf
«L'arte della biografia»

storia e antistoria

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

E ciò nondimeno, Colletti era un filosofo con tutte le carte in regola, intellettuali e accademiche, per nulla in contrasto con le sue doti di polemista lucido. Capace di rischiare con nitore i concetti più difficili e di obbligarli a riflettere. A prendere coscienza delle aporie, dei problemi. Senza potersi rifugiare nelle comode uscite di sicurezza dialettico-verbali. Ecco, per noi Lucio Colletti era stato sin dal primo momento questo tipo di metodo. Quello che ti squadrava davanti un testo filosofico e ti costringe a pensare l'essenziale. Con il solo ausilio della ragione critica.

Ad assaggiarlo quel metodo, sulle ispide pagine marxiane del primo libro del *Capitale*, o su quelle un po' barocche della *Critica alla filosofia hegeliana del diritto pubblico*, avevamo iniziato nell'aula VII di Lettere a Roma, oppure nell'Aula Magna della facoltà. Marx, quindi, e non a caso. Perché, nel bene e nel male, tutta la vita intellettuale di Colletti muove di là, e là torna. Nell'apologia, come nella ripulsa. E anche le altre stazioni che punteggiano l'itinerario collettiano, non sono che parafrasi o divagazioni. Attorno al gran problema: Marx, la dialettica, la sua verità e la sua falsità. Un'ossessione cominciata di lontano, vissuta senza retorica né prometeismi. E nondimeno ossessione vera e onesta. Cominciata alla scuola di Ugo Spirito, gran pensatore «problematicista» e dissolutore del gentilanesimo, ottimo stimolo per una mentalità analitica e irriverente come quella del giovane Colletti, che sulle prime si misura con Croce, ad un originale materialismo scettico-scientifico. Della Volpe, confinato a Messina da un'accademia mediocre e provinciale, è netto su Marx: è figlio di Aristotele e Galilei. E, soprattutto, è figlio ribelle di Hegel, ma in direzione antiplatonica e anti mistica. Conta il *feeling* nella scienza, così come nell'arte. Cioè la percezione materiale del «discreto-molteplice», che scienza e arte, con differenti linguaggi, traducono nelle terse movenze della ragione illuminista e sperimentale.

Su questa via Colletti si incammina. Con ricerche su Rousseau e la sovranità popolare, e con pagine energiche e inequivoche sul «circolo astratto-concreto-astratto», ovvero la sostanza del metodo scientifico, il medesimo *mutatis mutandis* in Marx e in Galilei. Come della Volpe, Colletti pensa che tanto le astrazioni del diritto borghese (*libertà, eguaglianza, rappresentanza*) quanto quelle speculative (*Spirito, Assoluto*) quanto infine quelle economiche (*merce, capitale, valore di scambio*) siano tutte «viziose» o cattive generalizzazioni, che nascondono la logica del dominio dell'uomo sull'uomo. Mascherature di una energia mistica che volatilizza il concreto a finta universalità, e che converte i «predicati umani» (*forza, sensibilità, lavoro*) in sostanza trascendente e autosufficiente: la sostanzificazione dell'astratto. Era quest'analisi il filo che pervadeva opere come *Ideologia e Società*, *Il Marxismo ed Hegel*, *L'introduzione a Ilienkov*, quella ai *Quaderni filosofici di Lenin*, *L'introduzione a Bernstein* del 1968. E l'originalità di



LUCIO COLLETTI

Con Marx contro Marx

La scomparsa dell'intellettuale che aveva dedicato al filosofo di Treviri la sua biografia e che aveva rinnegato il marxismo

Era nato a Roma l'8 dicembre del 1924. Docente universitario nel 1995 aderì a Forza Italia e fu eletto alla Camera nel '96

Colletti rispetto a della Volpe? Eccola: l'alienazione capitalista descritta da Marx non era un mero errore logico. Bensì un capovolgimento oggettivo della vita reale, che trasformava tutto il mondo reale in apparenza, e tutta l'apparenza in mondo reale. Insomma il *feticismo della merce* marxiano era la cifra di un mondo feticizzato dall'economia e dai suoi oppressivi sortilegi.

Fin qui il primo Colletti, marxista scettico e ortodosso, ma eretico contro

la vulgata storicista e umanista del marxismo, in voga in Italia sotto il segno di Gramsci e Togliatti. Dal 1974 la svolta, preannunciata in qualche modo a lezione in quell'aula VII. Sotto forma di dubbi illuministi verso le derive estremiste del marxismo di quegli anni, nonché di perplessità sulla «scientificità» di Marx, le cui tracce dialettico-hegeliane Colletti sentiva di non poter cancellare. La svolta, dunque. Con l'*Intervista politico-filosofica* Laterza, rilasciata a Perry Ander-

son. In quel testo Colletti va al fulcro di un dissenso cruciale con Marx, ben delineato ormai. In sintesi, argomenta Colletti, la dialettica - innegabile in Karl Marx - collide con la «scientificità» dell'impianto marxiano. La dialettica presuppone finalismo, filosofia della storia, «magia teleologica». Non solo. Presuppone confusione tra *opposizione* e *contraddizione*. La prima è *repugnanza reale* tra *opposti* che non si compenetrano, ma che si respingono vicendevolmente. Co-

me in uno scontro automobilistico, o in un cozzo tra vettori materiali. La seconda invece è un non-senso, oppure implica *superamento dialettico* dei due *opposti* in un *tertium* che li ingloba e li trascende. Proprio come nel superamento hegeliano dello Spirito, che tesaurizza - ad esempio nella storia - gli scontri di civiltà in una forma superiore. O come nella *dialettica della natura* hegeliana ed engelsiana (Engels, la bestia nera di Della Volpe-Colletti!).

Dall'incontro con Galvano Della Volpe all'«Intervista politico-filosofica» fino all'approdo al liberalismo

le reazioni

«Polemista straordinario e riferimento per vent'anni di cultura italiana»

Unanime cordoglio nel mondo politico alla morte di Lucio Colletti, per il quale verrà allestita una camera ardente a partire dalle 11 di domani presso la Camera dei deputati. Messaggio di condoglianze ai familiari da parte del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. «Piango la morte di un amico sincero», è stato il commento del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, al cui fianco Colletti è stato negli ultimi anni, spesso anche con posizioni critiche su Forza Italia. «Incredulo e angosciato» si è dichiarato alla notizia il Presidente del Senato Marcello Pera, che ha definito Colletti «spirito libero e mente tra le più acute». A Pera fa eco Pier Ferdinando Casini, Presidente della Camera, il quale ha espresso profondo rammarico per la scomparsa di «un grande interprete del nostro tempo», che ha percorso «i sentieri della vita in modo autentico, disincantato e travagliato allo stesso tempo». «Se ne va un pensatore di straordinaria vivacità intellettuale» è stato il commento di Francesco Rutelli. «Uno spirito libero - continua il leader dell'Ulivo - che amava andare controcorrente e che, non solo per questo, mancherà alla vita pubblica italiana».

Dolore anche nel mondo intellettuale. Tullio Gregory ricorda l'attività di Colletti come studioso: «Di importanza decisiva è la sua opera dedicata al rapporto tra Hegel e Marx. Si deve a lui un nucleo originale e importante di studi che hanno avuto un ruolo determinante nel

rinnovare l'esegesi del pensiero di Hegel e Marx». Massimo Cacciari sottolinea come Colletti sia stato «un punto di riferimento per la cultura italiana dagli anni '50 agli anni '70 come momento di revisione critica nell'ambito del marxismo». Anche Massimo Salvadori ne ricorda il percorso intellettuale, «legato essenzialmente al marxismo a cui aderì in modo significativo e che poi prese a criticare in modo altrettanto drastico, caratterizzandosi come uno degli oppositori più fermi e duri di quell'avventura intellettuale e politica alla quale aveva partecipato». Emanuele Macaluso nota come «in ogni ambiente dove ha sostato, Colletti lo ha fatto da eretico, da persona fuori dagli schemi». E Giovanni Sartori ricorda la costante della «coerenza dell'uomo e la sua fierezza d'animo», pur attraverso varie esperienze politiche e ideologiche.

Fuori dai confini patri, lo storico inglese Denis Mack Smith, uno dei maggiori conoscitori stranieri delle vicende italiane, definisce Colletti «un intellettuale dal carattere forte, decisivo e incisivo, un polemista straordinario, uno dei pochi pensatori italiani che sapeva animare il dibattito politico e culturale». Saverio Vertone, infine, ne ricorda le doti caratteriali e umane: «Era la persona più allegra e imprevedibile che abbia mai conosciuto. Si riservava delle libertà empiriche che i filosofi non si concedono di solito. Era persona grata a tutti, non c'era nessuna rigidità nel suo comportamento».

ro.ca.

Dialettica - ripristinata dalla tarda scuola di Geymonat - che ravvisa ovunque nella natura e nella scienza (nella pianta, nel seme o nel pensiero) un procedere per *contraddizioni* in movimento. Su questo Colletti era esplicito: il *Capitale* di Marx è inficiato dalla dialettica idealista. Da un finto movimento che immagina la risoluzione dei conflitti - tra valore d'uso e di scambio, capitale e lavoro - in un illusorio superamento politico e scientifico. E a sostegno Colletti portava le riflessioni di Kant, quelle del 1763 sull'*Introduzione delle quantità negative in matematica*, volte a espellere la contraddizione dai ragionamenti della scienza.

Di lì in poi comincia il Colletti antimarxista, che pure conserverà sconfinata ammirazione per il Marx storico e sociologo, e soprattutto per il Marx esaltatore illuminista delle forze produttive e della scienza. E infatti dopo il 1974, anche in pieno *climax* liberal-moderato, capiterà spesso di leggere elogi collettiani controcorrente del Marx del *Manifesto dei Comunisti*. Il Marx che esalta l'apoteosi industrialista della borghesia, destinata ad affondare la tenerezza dei valori pre-industriali nella prosa capitalistica del mondo. E tuttavia, quanto era efficace e fondata la *destrutturazione* antimarxista di Colletti? A guardar bene riposava su un equivoco. Quello di prendere troppo alla lettera la promessa di scientificità marxiana, per poi approdare a una disincantata apostasia. La «dialettica» in Marx non era un paradigma duro o sperimentale, bensì un'attitudine critica e fenomenologica. Visualizzava infatti sul piano simbolico - non senza paradossi e ironia dissolvante - il riflesso dei conflitti sociali del capitalismo fattosi adulto. Registrandone e demistificandone le contraddizioni nella scienza economica. Nel diritto, nelle forme di coscienza, nella mente degli attori sociali. Malgrado un certo determinismo tendenziale, Marx non affidava certo alla dialettica la risoluzione fatale dei contrasti. Quanto a una serie di «previsioni» più o meno fondate, inficiate dagli stessi contraccolpi del marxismo. Che intravedevano - nel conflitto tra forma privata di appropriazione e sviluppo generale delle forze produttive - un possibile rivolgimento politico. Era un accumulo di condizioni positive - descritte certo con metafore dialettiche - a decretare il processo rivoluzionario, inteso come «espropriazione degli espropriatori». E non una bronza legge dialettica. Quale quella propagandata dai divulgatori positivisti (Engels incluso) contro cui Colletti aveva buon gioco.

Come che sia la critica di Colletti era suo modo acuto e rigoroso, in coerenza con la sua mentalità dell'avvolpiano. Puntava al cuore di Marx, anche se non riusciva a smontarne gli impulsi critici. Prova ne sia che a Marx tornava sempre anche il Colletti disincantato e liberale (tanto liberale da attaccare negli anni novanta i referendum come forme di «democrazia sovietista»). Liberale, ma incapace di liberarsi di Karl Marx, sul quale aveva costruito il suo profilo intellettuale in Italia e all'estero. E altresì freddo dinanzi a tutto il resto, che pure sembrava appassionarlo (Kant, Popper, Weber).

Quasi che del filosofo di Treviri non potesse psicologicamente fare a meno. Per pensare, polemizzare, ragionare. Pur dopo averlo clamorosamente rinnegato.

Bruno Gravagnuolo